Azienda Sanitaria Locale Taranto
Regione Puglia

Rassegna Stampa

VENERDÌ

12 GENNAIO

2018

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 12 gennaio 2018

SANITÀ

LA NOTIZIA DIFFUSA SULLE CHAT

DIPARTIMENTO DI PREVENZIONE
«Si trasmette prevalentemente in casa o in comunità dove, durante la notte, gli acari escono dalla pelle delle persone affette»

Scabbia, allarmismo infondato «Situazione sotto controllo»

Conversano: «Fenomeno più raro della pediculosi ma non esiste alcun rischio per la popolazione. Gli immigrati non c'entrano»



ASL Michele Conversano, direttore Dipartimento di Prevenzione

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Nessun caso accertato di scabbia a scuola e, soprattutto, nessun allarme a Taranto. La notizia l'altro ieri della decisione di chiudere per due giorni (ieri ed oggi), per sottoporre a disinfestazione, i plessi dell'istituto comprensivo Lorenzini-Don Bosco a seguito della segnalazione di un genitore secondo cui un alunno avrebbe contratto la scabbia, ha rischiato di generare e diffondere ulteriore psicosi tra la popolazione scolastica dell'istituto. E non solo. Qualcuno, infatti, ha parlato anche di una probabile epidemia in città. Ma le autorità sanitarie negano che ci sia un problema di questo tipo e, tanto più, che la scabbia stia dilagando in città. Ma, in ogni caso, proprio per tranquillizzare genitori ed operatori scolastici che hanno temuto grossi rischi, lunedì prossimo alla ripresa delle lezioni alcuni medici dell'Asl terranno un incontro informativo a scuola.

«Casi di scabbia ci sono sempre stati, ci sono e sempre ci saranno. Sì, certo, anche a Taranto», dice intanto il direttore del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl, Michele Conversano. «È un fenomeno più raro della pediculosi, ma casi di scabbia ci sono sempre stati. Non c'è, tuttavia, alcun problema per la popolazione. Basta fare delle terapie appropriate e la scabbia guarisce o si previene. Basta non scambiarsi letti o asciugamani, ad esempio. Questa, insieme al rispetto di norme igieniche basilari, la regola di prevenzione maggiore. La scabbia si trasmette prevalentemente in casa o in comunità dove, durante la notte, gli acari della scabbia escono dalla pelle delle persone che ne sono affette. Quindi nelle scuole il problema è abbastanza raro».

Sull'ipotesi che la scabbia, in qualche modo, sia da legare all'arrivo e permanenza a Taranto di immigrati molti dei quali affetti da tale patologia, il direttore del Dipartimento di Prevenzione è perentorio. «Assolutamente no. Il fenomeno c'è sempre stato. Il problema degli immigrati crea problemi tra gli immigrati stessi. Non c'è alcuna relazione tra questi e i bambini che vanno alla Don Bosco. È chiaro che è diverso tra immigrati che arrivano dopo esser stati per lunghi periodi in luoghi in cui la scabbia è diffusa e dopo esser stati stipati nei gommoni per la traversata. Ma, comunque, appena giunti qui in Italia, gli stessi immigrati vengono sottoposti ai trattamenti sanitari necessari».

«Occorre comprendere come avviene la trasmissione - spiega lo specialista rispondendo indirettamente anche a chi solleva la questione ad esempio del contatto sui mezzi pubblici -. L'acaro della scabbia costruisce dei tunnel nella pelle da cui esce, soprattutto, di notte. Ci si accorge, infatti, che qualcuno ha contratto la scabbia proprio perché di notte si gratta. L'acaro può restare nelle lenzuola per cui, se c'è scambio, è possibile che altre persone vengano colpite. Insomma, non ci passiamo la scabbia se in autobus poggiamo la mano sul passamano su cui si è appoggiato un soggetto malato. Né esser stati seduti accanto ad un immigrato in autobus può aver determinato la trasmissione di alcunché».

E allora cosa è accaduto alla scuola Don Bosco? Pura psicosi? «È chiaro che la cosa fa paura, magari anche più dei pidocchi e come per tutte le malattie di tipo parassitario. Questo deve, comunque, far aumentare l'attenzione, una corretta igiene e una corretta pulizia. Ma queste sono raccomandazioni che facciamo sempre - conclude Conversano -: lavarsi le mani costantemente, fare la doccia a casa sono le più elementari norme di igiene personali che vanno sempre bene per qualsiasi cosa».

Il pediatra Gentile
«Come evitare il contagio? Solo massima igiene

«Massima igiene. Solo questo occorre per evitare la scabbia». Queste parole sono diventate quasi come un jingle nelle ultime ore per il dottor Egidio Gentile. Il pediatra di Taranto le sta ripetendo di continuo alle tantissime mamme che lo stanno contattando o si stanno recando direttamente nel suo ambulatorio perché temono la scabbia dopo il presunto caso alla scuola Lorenzini-Don Bosco. «Sto ricevendo tantissime chiamate - conferma il dottor Gentile - che, a dire il vero, si sono intensificate da mercoledì, ma che sono cominciate già alcune settimane fa. Ai genitori, ed in particolare alle mamme, sto dicendo di preoccuparsi, ma non di allarmarsi. Preoccuparsi, nel senso di avere un'attenzione particolare per la cura dell'igiene. Non allarmarsi, però, perché la scabbia non è una malattia virale. Per intenderci, non si manifesta attraverso tosse e starnuti, ma solo tramite contatto. Deve stare particolarmente attento chi vive nello stesso ambiente di una persona colpita dalla scabbia».
Il pediatra esercita in laboratorio con un altro collega proprio a pochi passi dalla scuola Lorenzini, in via Sorcinelli. È quindi il pediatra di numerosi alunni dell'istituto coinvolto nel presunto caso di scabbia. Con le mamme di questi bambini il dottore è in costante contatto. «La disinfestazione dei locali - assicura Gentile - debellerà il fenomeno, nel caso in cui davvero dovesse esserci. Farmaci per prevenirlo, come mi stanno chiedendo, non esistono. Campanelli d'allarme per accorgersi dell'infezione, o sospettarla, sì. Se il bambino ha prurito e presenta lesioni tra le dita, è opportuno farlo controllare dal pediatra o dal dermatologo. Altrimenti è inutile. Ripeto: inutile allarmarsi eccessivamente, anche perché l'Ufficio Igiene dell'Asl ha già preso provvedimenti, se mai ce ne fosse stato bisogno. Le mamme sono preoccupatissime, ma non siamo di fronte alla peste. È una patologia che si gestisce senza troppe difficoltà».
Intanto, però, meglio evitare gommapark non controllati e giochi per bambini, specie se all'aperto. «Ma - interviene Pino Merico, pediatra ultratrentennale di Taranto - la scabbia c'è sempre stata. Non dobbiamo preoccuparci. Basta rispettare tutte le regole per una corretta igiene ed evitare luoghi sporchi».
Ugualmente però, ieri mattina tante mamme hanno portato i loro bambini dal pediatra. *[p.giufrè]*

IL CASO ANCHE OGGI NIENTE LEZIONI ALLA SAN GIOVANNI BOSCO E AL PLESSO LORENZINI. IL PRESIDE: UN ESPERTO DELL'ASL INCONTRERÀ I GENITORI PER LE MISURE DI PREVENZIONE

«Soltanto voci, non c'è alcun caso accertato» secondo giorno di disinfestazione in due scuole

PAMELA GIUFRÈ

● Anche oggi, come ieri, niente scuola per gli alunni della Lorenzini e della Don Bosco. Ma ora le mamme sono più serene. Come noto, avantieri il dirigente scolastico, Nicola Latorrata, ha comunicato alle famiglie la chiusura dell'istituto comprensivo Don Bosco, al quale appartiene anche la scuola di via Umbria, per i giorni 11 e 12 gennaio. Gli alunni torneranno in classe lunedì. La chiusura è stata disposta per consentire la disinfestazione.

«Sono solo voci - assicura il preside Latorrata - ma abbiamo preferito chiedere all'Asl che provvedesse a fare la disinfestazione per la sicurezza di tutti e per fare stare più tranquille le famiglie. In genitori sono trapelate notizie riguardanti un alunno che, alla ripresa delle lezioni, dopo le festività natalizie, non avrebbe frequentato la scuola perché affetto da tale malattia. Ma, ripeto, nulla di ufficiale né tantomeno di certificato. Tuttavia, al fine di scongiurare ogni eventuale rischio e placare gli animi dei genitori degli alunni giustamente allarmati per quanto potesse accadere, in accordo con l'Ufficio Igiene dell'Asl, abbiamo programmato la disinfestazione di tutti i locali della scuola. Lunedì però le lezioni riprenderanno regolarmente».

E lunedì 15 gennaio a scuola ci sarà anche un esperto dell'Asl. «Il responsabile dell'Azienda sanitaria locale - spiega il preside Latorrata - incontrerà i genitori per illustrare quali misure adottare per la prevenzione di questa infezione della pelle che, oltretutto, da quello che è stato riferito ad uno dei nostri insegnanti, il quale si è immediatamente attivato per conoscerne la profilassi, ha lo stesso trattamento della pediculosi. Non si tratta dunque di nulla di grave. Ma era giusto metterci al sicuro, per quanto avessimo la certezza assoluta che, fino al 22 dicembre, ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale, non c'era nessun caso di scabbia, e che poi alla ripresa, lunedì 8, l'alunno che potrebbe aver contratto l'infezione non è tornato in classe».

Inutile allarmarsi insomma. Così come fare ipotesi su come la scabbia, nel caso si fosse davvero manifestata, possa essere arrivata in questa scuola.

Il preside però intende fugare anche queste genere di dubbi. «Nessuno è stato accolto a scuola nella notte del 31 dicembre - dice Nicola Latorrata - e l'istituto non ospita alcun tipo di attività esterna nel pomeriggio riservata agli extracomunitari».

Il preside si è anche informato con l'Asl sul tipo di procedimento che si sta adottando in queste ore per eliminare la presenza di eventuali acari della scabbia. «Stanno praticando una disinfestazione a 104 gradi - conclude il dirigente scolastico - per debellare definitivamente il problema nell'ipotesi in cui effettivamente dovesse esserci. A maggior ragione possiamo e dobbiamo tranquillizzarci tutti».



NIENTE LEZIONI Il plesso Lorenzini

realtà però, nel mio ufficio, così come in quello di segreteria, non è mai giunta alcuna certificazione medica o comunicazione ufficiale che attestasse la presenza di qualche alunno colpito dalla scabbia».

La chat delle mamme, dalla quale è partito dall'allarme, è però arrivata anche alle orecchie del preside: «Tra alcuni

L'INTERVENTO GRAZIE ALLA CAMERA IPERBARICA DELL'OSPEDALE DELLA MARINA. INTOSSICATI DAL MONOSSIDO DI CARBONIO

Anziani coniugi salvati dall'ossigenoterapia

● Sottoposti nei giorni scorsi ad un trattamento di ossigenoterapia iperbarica (O.T.I.) in emergenza, presso il Centro Ospedaliero Militare di Taranto, due anziani coniugi affetti da intossicazione acuta da monossido di carbonio.

La richiesta di intervento - si legge in una nota dell'ufficio stampa della Marina- ha determinato l'attivazione del team composto da personale sanitario, subacqueo e tecnico della Marina Militare in piena sinergia con il personale rianimatore iperbarico della Asl di Taranto, consentendo così in tempi rapidi l'effettuazione di un ciclo di sedute in camera iperbarica e scongiurando conseguenze peggiori per i due pazienti.

«Questo tipo di trattamento serve non solo a scongiurare i rischi immediati derivanti da una intossicazione, ma anche ad evitare il pericolo di conseguenze neurologiche» ha evidenziato il capitano di Vascello, Fiorenzo Fracasso, capo Servizio Medicina Iperbarica.

«Il personale della Marina Militare coinvolto, oltre ai compiti di istituto, svolge il proprio servizio anche a favore della popolazione e, affrontando questo tipo di attività sempre in maniera molto professionale, contribuisce anche a salvare vite umane».

Sul territorio pugliese la Marina Militare è in prima linea dal 2003 nella gestione delle emergenze iperbariche con 1130 pazienti trattati presso il Centro Ospedaliero Militare di Taranto (per un totale di 8269 sedute). Gli impianti iperbarici consentono la gestione di emergenze ed urgenze iperbariche che comprendono, oltre agli incidenti subacquei da decompressione, le intossicazioni da monossido di carbonio, le ulcere cutanee, la sordità improvvisa, l'osteonecrosi asettica della testa del femore, le varie forme di gangrena, i gravi traumi da schiacciamento e le fratture a rischio. *[M.R.G.]*

PROGETTO «RICOMINCIO DA ME»

Imprenditoria parte un corso per donne colpite da tumore al seno

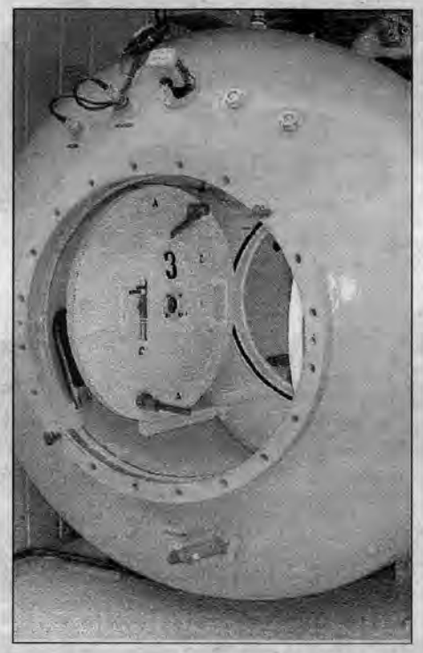
● Corso gratuito di formazione per auto imprenditorialità riservato a donne colpite da tumore al seno e che intendono intraprendere un'attività d'impresa o rilanciarne una già esistente. A breve il corso partirà a Taranto nella sede di Confindustria, in via Dario Lupo 65. Si tratta della seconda edizione del progetto «Ricomincio da Me». Già chiuse le iscrizioni. Quest'oggi, nel corso di una conferenza stampa, la presentazione dell'iniziativa. A parlarne saranno Vincenzo Cesareo, presidente di Confindustria Taranto (l'associazione sostiene il progetto e ospiterà nella sua sede il corso), Stefano Rossi, direttore generale Asl Taranto, Stefana Lacriola, già presidente di Confimprendo Puglia, promotrice dell'iniziativa, e Alessandra Campanile, coprogettista.

Il progetto prende spunto dalla risposta registrata a Bari. Lì, infatti, grazie ad una erogazione liberale della Susan G. Komen Italia, (ente senza scopo di lucro e basata sul volontariato che opera nella lotta ai tumori del seno su tutto il territorio nazionale), il progetto è già stato sperimentato con successo: quindici idee imprenditoriali sono state cantierizzate e sviluppate. Le donne partecipanti hanno fatto rete e si sono messe in gioco. *[M.R.G.]*

LA SALUTE Essenziale la terapia effettuata dal Centro Ospedaliero Militare di Taranto, un servizio reso dalla Marina Militare

Coppia di anziani intossicata da monossido in camera iperbarica

L'ossigenoterapia ha salvato la vita a due tarantini: l'emergenza il 5 gennaio



La camera iperbarica dell'ospedale militare di Taranto

● I primi giorni del nuovo anno per la Marina Militare si sono aperti, oltre che nel segno dell'impegno operativo, anche in quello del servizio alla collettività. Sono state infatti attivate le camere iperbariche del Centro Ospedaliero Militare di Taranto e del Comando Subacquei ed Incursori di La Spezia per il trattamento di pazienti civili affetti da particolari patologie.

A Taranto il 5 gennaio, una coppia di anziani coniugi affetti da intossicazione acuta da monossido di carbonio è stata sottoposta ad un trattamento di ossigenoterapia iperbarica (O.T.I.) in emergenza. La richiesta di intervento ha determinato l'attivazione del team composto da personale sanitario, subacqueo e tecnico della Marina Militare in piena sinergia con il personale rianimatore iperbarico della Asl di Taranto, consentendo in tempi rapidi l'effettuazione di un ciclo di sedute in camera iperbarica scongiurando conseguenze peggiori per i due pazienti.

«Questo tipo di trattamento serve non solo a scongiurare i rischi immediati derivanti da una intossicazione, ma anche ad evitare il pericolo di conseguenze neurologiche», come evidenziato dal Capitano di Vascello Fiorenzo Fracasso, Capo Servizio Medicina Iperbarica.

«Il personale della Marina Militare coinvolto, oltre ai compiti di istituto, svolge il proprio servizio anche a favore della popolazione e, affrontando questo tipo di attività sempre in maniera molto professionale, contribuisce anche a salvare vite umane».

Gli impianti iperbarici della Marina Militare, dislocati rispettivamente presso il Comando Subacquei ed Incursori di La Spezia ed il Centro Ospedaliero Militare di Taranto rappresentano realtà uniche all'interno delle rispettive Province per quanto riguarda la gestione di emergenze ed urgenze iperbariche che comprendono, oltre agli incidenti subacquei da decompressione, le intossicazioni da monossido di carbonio, le ulcere cutanee, la sordità improvvisa, l'osteonecrosi asettica della testa del femore, le varie forme di gangrena, i gravi traumi da schiacciamento e le fratture a rischio. Tali attività vengono condotte in accordo a precise indicazioni e rigorosi protocolli d'impiego in continua e sinergica collaborazione tra personale della Marina Militare (sanitari, subacquei, tecnici civili) e medici rianimatori iperbarici referenti delle Asl del territorio con cui esistono appositi accordi di collaborazione.

Sul territorio pugliese la Marina Militare è in prima linea dal 2003 nella gestione delle emergenze iperbariche con 1130 pazienti trattati presso il Centro Ospedaliero Militare di Taranto. Per un totale di 8269 sedute.

CONFINDUSTRIA

Ricomincio da me: i corsi di formazione dopo la malattia



Tumore al seno: un nemico subdolo per le donne

● Si sono chiuse le iscrizioni per la seconda edizione del Progetto "Ricomincio da Me", corso gratuito di formazione per donne che si sono confrontate con un tumore del seno e che intendono intraprendere un'attività d'impresa o rilanciarne una già esistente.

A breve partirà il corso a Taranto nella sede di Confindustria, in via Dario Lupo 65.

Oggi nel corso di un'apposita conferenza stampa, sarà illustrata l'iniziativa nelle sue modalità alla presenza di Vincenzo Cesareo, Presidente di Confindustria Taranto (l'associazione sostiene il progetto e ospiterà nella sua sede il corso), Stefano Rossi, Direttore Generale Asl Taranto, Stefana Lacriola, (già presidente di Confimprendo Puglia), referente del Progetto, Alessandra Campanile, coprogettista e formatore ed una rappresentante del comitato regionale Puglia Susan G.Komen Italia.

A Bari il progetto, nato grazie ad una erogazione liberale della Susan G. Komen Italia, (ente senza scopo di lucro e basata sul volontariato che opera nella lotta ai tumori del seno su tutto il territorio nazionale), è già stato sperimentato con successo: quindici idee imprenditoriali sono state cantierizzate e sviluppate, le donne partecipanti hanno fatto rete e si sono messe in gioco in un corso che si è dimostrato un percorso personale strutturato oltre che un concreto avvio professionale.

La conferenza stampa si terrà nella sede di Confindustria Taranto con inizio alle ore 11 di oggi.

OSPEDALE MILITARE

Monossido di carbonio Coppia di coniugi salvata in camera iperbarica

TARANTO - I primi giorni del nuovo anno per la Marina Militare si sono aperti, oltre che nel segno dell'impegno operativo, anche in quello del servizio alla collettività. E' stata infatti attivata la camera iperbarica del Centro Ospedaliero Militare di Taranto per il trattamento di pazienti civili affetti da particolari patologie. Il 5 gennaio, una coppia di anziani coniugi affetti da intossicazione acuta da monossido di carbonio è stata sottoposta ad un trattamento di ossigenoterapia iperbarica (O.T.I.) in emergenza. La richiesta di intervento ha determinato l'attivazione del team composto da personale sanitario, subacqueo e tecnico della Marina Militare in piena sinergia con il personale rianimatore iperbarico della Asl di Taranto, consentendo in tempi rapidi l'effettuazione di un ciclo di sedute in camera iperbarica scongiurando conseguenze peggiori per i due pazienti.



Nella foto il centro ospedaliero militare di Taranto

"Questo tipo di trattamento serve non solo a scongiurare i rischi immediati derivanti da una intossicazione, ma anche ad evitare il pericolo di conseguenze neurologiche-ha evidenziato dal capitano di vascello Fiorenzo Fracasso, capo servizio Medicina Iperbarica- il personale della Marina Militare coinvolto, oltre ai compiti di istituto, svolge il proprio servizio anche a favore della popolazione e, contribuisce anche a salvare vite umane. Gli impianti iperbarici rappresentano realtà uniche per quanto riguarda la gestione di emergenze che comprendono, oltre agli incidenti subacquei da decompressione,. le intossicazioni da monossido di carbonio, le ulcere cutanee, la sordità improvvisa, l'osteonecrosi asettica della testa del femore, le varie forme di gangrena, i gravi traumi da schiacciamento e le fratture a rischio".



Chiuse le iscrizioni per il progetto "Ricomincio da Me"

Dopo il tumore al seno l'impresa delle donne

TARANTO - Si sono chiuse le iscrizioni per la seconda edizione del progetto "Ricomincio da Me", corso gratuito di formazione per donne che si sono confrontate con un tumore del seno e che intendono intraprendere un'attività d'impresa o rilanciarne una già esistente. A breve partirà il corso a Tarantò nella sede di Confindustria, in via Dario Lupo 65.
Domani, venerdì 12 gennaio, nel corso di un'apposita conferenza stampa, sarà illustrata l'iniziativa nelle sue modalità alla presenza di Vincenzo Cesareo, presidente di Confindustria Taranto (l'associazione sostiene il progetto e ospiterà nella sua sede il corso), Stefano Rossi, direttore generale Asl Taranto, Stefana Lacriola, (già presidente di Confimprendo Puglia), referente del Progetto, Alessandra Campanile, coprogettista e formatore ed una rappresentante del comitato regionale Puglia Susan G. Komen Italia.
A Bari il progetto, nato grazie ad una erogazione liberale della Susan G. Komen Italia, (ente senza scopo di lucro e basata sul volontariato che opera nella lotta ai tumori del seno su tutto il territorio nazionale), è già stato sperimentato con successo: quindici idee imprenditoriali sono state cantierizzate e sviluppate, le donne partecipanti hanno fatto rete e si sono messe in gioco in un corso che si è dimostrato un percorso personale strutturato oltre che un concreto avvio professionale. La conferenza stampa si terrà nella sede di Confindustria Taranto con inizio alle ore 11.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 12 gennaio 2018

L'INCHIESTA

RIBALTATO IL PRIMO GRADO

IL FATTO
Il processo per presunte irregolarità su un concorso da dirigente all'ospedale «Giannuzzi» di Manduria

«Concorso regolare» tre assolti in appello

Niente abuso d'ufficio per Fracasso, Scattaglia e Colasanto



IL CONCORSO DA DIRIGENTE L'ospedale Giannuzzi di Manduria

FRANCESCO CASULA

● Non fu un concorso truccato quello per nomina del primario del reparto di chirurgia dell'ospedale «Giannuzzi» di Manduria. Lo ha stabilito la Corte d'appello di Taranto che ha annullato le tre condanne inflitte in primo grado dal tribunale ionico e ha assolto gli imputati perché il fatto non sussiste. Si tratta di Agostino Fracasso, all'epoca dei fatti dirigente della struttura complessa di chirurgia, Domenico Colasanto e Fabrizio Scattaglia entrambi ex direttori generali dell'Azienda sanitaria locale di Taranto. Gli avvocati difensori dei tre imputati, i legali Egidio Albanese del foro ionico e Gabriella Mastrolia del foro di Lecce, sono riusciti a dimostrare la piena estraneità dei tre rispetto alle accuse formulate inizialmente dal sostituto procuratore della Repubblica Enrico Bruschi. Il magistrato inquirente al termine delle indagini preliminari aveva iscritto nel registro degli indagati quattro persone contestando a vario titolo le ipotesi di reato di abuso d'ufficio, falso ideologico e truffa. Secondo l'accusa iniziale, gli imputati, avrebbero arrecato un ingiusto vantaggio patrimoniale a Fracasso, valutando la sua documentazione sui titoli professionali, presentata fuori termine, e consentendogli poi di ottenere la nomina di primario. Al termine del processo di primo grado il pm Bruschi aveva chiesto la condanna a 3 anni di reclusione per Fracasso, a 2 anni di reclusione per l'allora primario di Chirurgia di Copertino Michele Vittorio De Palma, a 1 anno e 4 mesi per Colasanto e infine a 1 anno e 2 mesi per Scattaglia. Il collegio di giudici di primo grado, presieduto dal magistrato Fulvia Misserini e a latere Rita Romano ed Elvia Di Roma, valutò le cose in modo parzialmente differente: nella sentenza infatti condannò Fracasso a 2 anni, Colasanto a 1 anno e 6 mesi e Scattaglia a 1 anno. Fu assolto, invece, De Palma per il quale il reato fu riqualificato facendo emergere l'assenza della relativa querela. Nel processo di secondo grado, però, le cose sono andate diversamente: i difensori sono riusciti a dimostrare le piena estraneità dei tre ottenendo una assoluzione con formula piena. La corte d'appello ha quindi revocato anche le statuizioni civili: nessun risarcimento quindi nei confronti del dottor Roberto Massafra, ex sindaco di Manduria che più volte aveva denunciato anomalie sulla procedura seguita per l'affidamento del primariato al suo collega Fracasso, e dell'Asl di Taranto che si era costituita parte civile chiedendo oltre 2 milioni di euro per i danni subiti.



DIFESA L'avvocato Egidio Albanese

Corte d'appello, in secondo grado cancellate le condanne per il primariato nella Chirurgia di Manduria



Regolare il concorso di primario di Chirurgia nell'ospedale di Manduria: in appello cancellate le condanne inflitte dal tribunale

Fu regolare il concorso di primario: tutti assolti

● Fu regolare e niente affatto pilotato il concorso per la nomina a primario del reparto di chirurgia dell'ospedale "Giannuzzi" di Manduria. Contrariamente a quanto valutato dal tribunale, la Corte d'appello di Taranto ha giudicato regolari le procedure che portarono alla nomina del professionista che divenne il responsabile del reparto, a cui ambiva anche il dottor Roberto Massafra, già sindaco di Manduria.

La Corte presieduta dalla dottoressa Susanna De Felice ha assolto il primario Lorenzo Fracasso, l'ex direttore generale della Asl di Taranto Domenico Colasanto e il suo successore Fabrizio Scattaglia, all'epoca direttore sanitario, condannati in primo grado invece per concorso in abuso d'ufficio, rispettivamente a 2 anni, 18 mesi e 12 mesi. Con la formula «il fatto non sussiste», la Corte ha accolte in pieno le argomentazioni del collegio di difesa guidato dall'avvocato Egidio Albanese.

In primo grado gli imputati erano stati anche condannati al risarcimento nei confronti del dottor Massafra (assistito dall'avvocato Pierluigi De Donno) e dell'Asl (assistita dall'avvocato Francesco Nevoli). Ovviamente, con la sentenza di assoluzione, la Corte ha revocato anche le statuizioni civili.

Sul concorso celebrato nel 2010 i riflettori della magistratura si erano accesi dopo la denuncia presentata dall'ex sindaco di Manduria, che si classificò al secondo posto nella graduatoria finale. Al primo, invece, si piazzò il dottor Lorenzo Fracasso che ha poi ricoperto l'incarico di primario della chirurgia di Manduria. L'esposto aveva dato il via all'attività investigativa sfociata nella richiesta di giudizio passata al vaglio del gup del tribunale che, esaminando gli atti, aveva ritenuto necessario l'approfondimento dibattimentale.

Per la cronaca, il medico che aveva sollevato il caso, prima di rivolgersi ai giudici, aveva impugnato in autotutela l'esito della selezione. Dopo le verifiche, però, dall'Asl era giunto il semaforo verde alla nomina. Pomo della discordia una certificazione presentata dal medico che alla fine si era aggiudicato l'incarico di primario.

Si trattava di un documento, controfirmato da altro dirigente medico, ma in pensione all'epoca dei fatti, mentre la legge prevede l'avallo di un medico in servizio. In quel documento si attestava il numero di interventi a cui Fracasso aveva partecipato in carriera, in qualità di primo operatore. Numeri che, secondo il denunciante, alla fine non tornavano non solo per la quantità ma soprattutto per la "qualità".



> Sono stati affrancati dal reato di abuso l'ex direttore-Asl Colasanto e il successore Scattaglia



> In primo grado furono irrogate dal tribunale pene per complessivi quattro anni e mezzo

Secondo l'accusa, il dirigente medico avrebbe attestato la presenza del dottor Fracasso in 1750 interventi compiuti a Copertino nell'ultimo decennio; secondo l'accusa, però, sarebbe stato presente a 1014 interventi, una parte dei quali di tipo diverso da quelli effettuati. Per gli ex manager dell'Asl, l'accusa era quella di aver ritenuto sufficiente e ammissibile quella certificazione, tanto da avallare l'esito del concorso. Proprio questo passaggio controverso aveva spinto il pm a far scattare l'indagine.

La Corte d'appello in ogni caso ha ritenuto, sulla base degli atti, che quelle condotte di presunto abuso non abbiano affatto integrato il reato.

L. Cam.

"ARABA FENICE"

Un pool di esperti si esprimerà sui rifiuti di Ilva e di Centrale-Enel

● Le ceneri della centrale Enel di Brindisi e la loppa dell'Ilva di Taranto erano rifiuti da smaltire? Oppure potevano essere utilizzate per la produzione di cemento, come sostenuto dalle stesse società e dalla Cementir che utilizzò i materiali nel suo ciclo produttivo?

Sull'importante quesito, il cui esito è fondamentale per la definizione dell'inchiesta "Araba fenice" aperta dalla distrettuale antimafia di Lecce, si esprimerà un pool di esperti.

E stato infatti fissato per il 2 febbraio prossimo l'incidente probatorio in cui il gip di Lecce Antonia Martalò affiderà a un collegio di periti l'incarico di dirimere la questione.

Come è noto, a ritenere che ceneri e loppa fossero rifiuti da smaltire sono i pm Alessio Coccioli della Dda di Lecce e Lanfranco Marazia, titolari del procedimento che chiama in causa 31 persone tra dirigenti di Enel Produzione e Cementir Italia spa, nonché ex titolari, ex e attuali commissari-Ilva, ora in amministrazione straordinaria, e direttori dello stabilimento siderurgico che si sono succeduti nel tempo.

A vario titolo, gli indagati sono accusati di traffico illecito di rifiuti e attività di gestione dei rifiuti non autorizzata, in relazione alla vendita di ceneri e loppa d'altoforno da parte di Enel e Ilva alla Cementir per la produzione del cemento.

In sostanza, la super-perizia dovrà mettere un punto definitivo, nel contraddittorio delle parti, sulla classificazione dei materiali prodotti negli stabilimenti di Taranto e di Brindisi e che determinò, con l'inchiesta denominata appunto "Araba Fenice", l'accensione di specifici riflettori sul ciclo produttivo della Cementir tarantina.

Cronaca

IL VERDETTO. Scagionati il chirurgo Lorenzo Fracasso e gli ex manager della Asl di Taranto Fabrizio Scattaglia e Domenico Colasanto

La sentenza è stata emessa dalla Corte d'Appello

Concorso per primario Scattano 3 assoluzioni

In primo grado condannati a pene tra i due e un anno

TARANTO - Concorso per primario al "Giannuzzi" di Manduria: tre assoluzioni in Appello.
Assolti perchè il fatto non sussiste l'ex direttore generale della Asl di Taranto, Fabrizio Scattaglia, del suo predecessore, Domenico Colasanto, difesi dal'avvocato Egidio Albanese e il dirigente medico Lorenzo Fracasso finiti sotto processo per un presunto concorso truccato di primario. In primo grado Fracasso era stato condannato a due anni di reclusione, Colasanto a un anno e mezzo e Scattaglia a un anno. Per tutti pena sospesa. Parte lesa del procedimento un altro chirurgo che si è classificato secondo nella selezione vinta dal suo collega Fracasso proveniente dalla Asl di Lecce.I due ex manager della Asl tarantina erano accusati di avere considerato «ammissibile la produzione relativa alla casistica operatoria oggetto di impropria attestazione» che il candidato Fracasso si sarebbe fatto autocertificare da un suo ex primario. I fatti risalgono al 2010. Il vincitore del concòrso, allora aiuto del reparto di chirurgia dell'ospedale di Copertino, aveva presentato una casistica operatoria «costituita da 1.750 interventi in ambito oncologico, mini invasivi, d'urgenza e d'elezione» per cui veniva giudicato «eccellente» dalla commissione di esperti della Asl di Taranto. Il chirurgo classificatosi secondo che all'epoca era primario facente funzioni al Giannuzzi si recò a Copertino e con una semplice richiesta di accesso agli atti prese visione dei registri operatori dell'ospedale scoprendo che il dottor Fracasso «in 3.829 interventi eseguiti, solo in 1.014 risultava come primo operatore». Ora il chirurgo Fracasso e gli ex manager Scattaglia e Colasanto sono stati scagionati in Appello.

CASTELLANETA

Fratres «Donate il sangue»

● **CASTELLANETA.** Fratres, l'associazione cittadina di donatori di sangue, risponde all'emergenza sangue in tutta la provincia lanciando il suo appello a donare. L'occasione può essere quella di domenica mattina, quando dalle 8 alle 12.30, ci si potrà recare nel centro trasfusionale dell'ospedale cittadino per compiere il nobile gesto.

Si ricorda che non tutti possono donare sangue. Non solo chi pesa meno di 50 kg, ma anche chi si trova nelle seguenti condizioni, abbastanza frequenti: aver donato negli ultimi 90 giorni, chi negli ultimi 4 mesi viene da interventi chirurgici maggiori ed endoscopie, chi ha fatto tatuaggi o piercing negli ultimi 4 mesi. Inoltre non si può donare per 8-10 giorni dopo la sospensione di una terapia antibiotica. Le donne vengono escluse nei seguenti casi: durante e dopo qualche giorno il ciclo mestruale, nei 12 mesi che seguono un parto o 6 mesi da un aborto. È importante fare una leggera colazione prima di recarsi in ospedale ma non con latte o yogurt. Chi segue terapie per patologie croniche (ad esempio ipertensione) deve regolarmente assumere i medicinali negli orari previsti e segnalarlo al medico selettore durante il colloquio.

[a. lor.]

GROTTAGLIE Domani manifestazione davanti al municipio con la presenza dei sanitari difensori dell'ambiente

Contro la discarica anche i medici-Isde

● Nella mattinata di domani, sabato 13 gennaio, è prevista alle 10 una manifestazione dinanzi al Municipio di Grottaglie contro l'ampliamento della discarica di Torre Caprarica.

Già martedì scorso è stato convocato dalla Giunta di Grottaglie un consiglio intercomunale per esprimere un dissenso comune politico delle amministrazioni limitrofe (San Giorgio, Carosino, San Marzano, Monteparano).

Come evidenzia Gianfranco Orbello, medico Isde Taranto, «l'intento è di impegnare l'ente Provincia ad esprimere l'ultimo pollice verso, all'autorizzazione del raddoppio della discarica grottagliese. Erano presenti cittadini ed associazioni tra le quali l'Isde. Si è parlato del grave problema sanitario legato alle criticità presenti nel capoluogo, ma anche nelle sue appendici insalubri provinciali e quindi dell'eccesso statisticamente significativo nei comuni di Grottaglie, San Giorgio e Manduria del tumore maligno della tiroide nel sesso femminile. Sono dati terrificanti sciorinati da anni ormai e correttamente aggiornati dal registro tumori provinciale».

Scrive ancora il dottor Orbello: «il grosso problema italiano e del Sud Italia relativo ai rifiuti, viene ancora affrontato con metodi deleteri ed approssimativi, non tenendo conto della strategia "rifiuti zero". La direttiva CE 2008/98 all'articolo 4 esplicita chiaramente quale sia la gerarchia nello smaltimento: per primo la prevenzione dei rifiuti, poi la preparazione per il riutilizzo e quindi il riciclaggio, per finire col recupero di energia (inceneritori, impianti di biomasse) e lo smaltimento in discarica che entro il 2030 deve essere contenuto al 10 per cento. La nostra Provincia invece, smaltisce in discarica un decimo dei rifiuti di tutta la Nazione, così da poter definire Taranto,per l'Ilva, l'Eni ed i rifiuti, "Area di sacrificio nazionale". Ora la Regione individuerà un sito per ogni Provincia per inceneritori di rifiuti di ultima generazione quali sono gli impianti per biomasse che continueranno a produrre grandi quantità di inquinanti e di gas clima alteranti. Molto criticabile altresì, la spesa di 10 milioni di euro per il trasporto pneumatico a Taranto 2 della "monnezza", così come la deliberazione della giunta tarantina il 28 dicembre del 2016, mentre festeggiavamo il Natale, per il "revamping" dell'inceneritore Amiu».



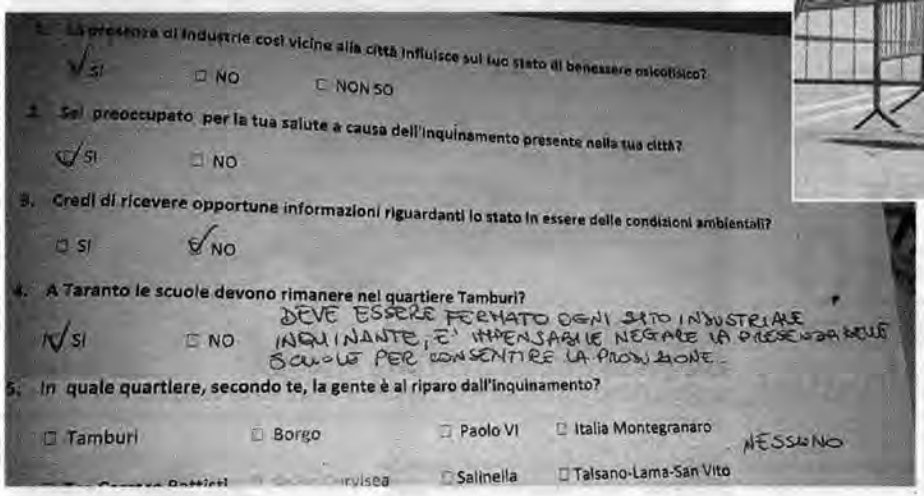
Alle 10, domani, prevista la mobilitazione davanti al Municipio per manifestare contro il raddoppio della discarica. L'iniziativa vedrà il coinvolgimento dell'associazione dei medici per l'ambiente

«Discariche ed inceneritori (considerati l'amianto del XXI secolo) sono un ostacolo all'Economia circolare (E.C.) Per essere funzionali, fanno distogliere dall'obiettivo primario della Ce di rifiuti zero nel 2020, tenendo al palo la raccolta differenziata (e lo vediamo a Taranto col suo misero 17%) e danneggiando le filiere industriali del recupero di materie prime. Non possiamo più costruire le nostre città ed il futuro dei nostri figli sul modello 'usa e getta'. Questo modello lineare di crescita economica non è più adatto alle esigenze delle società moderne. Ormai Isde (Associazione medici per l'ambiente), affronta i problemi emergenti non soltanto dal punto di vista sanitario ed ambientale, ma anche, e con altrettanto impegno, da quello economico».

Scrive ancora il medico Isde: «Questa è una terra sempre più povera, con un'emigrazione di massa. Le città del Nord Italia e del Mondo invece, superano i condizionamenti del mercato, dei signori del petrolio, delle Multinazionali e liberano il cervello dei propri cittadini dai numerosi inquinanti che così si aprono alla creatività, alle nuove professioni, alla salvaguardia dei beni comuni e di questo nostro unico Pianeta. L'Economia Circolare è unanimemente riconosciuta come modello di riferimento per superare la crisi ambientale, sociale ed economica del nostro tempo. Serve allora, nella fattispecie, una seria politica che tenga conto delle 6 "R": razionalizzare la filiera dei rifiuti, ridurre la produzione, attivare la raccolta differenziata, considerare la riparazione, il riuso e il riciclaggio. E mMentre manifesteremo contro la discarica di Grottaglie, a Massafra Rossano Ercolini, presidente di Zero Waste Italy alle 18.30 di sabato inaugurerà l'Osservatorio Rifiuti Zero, una chicca questa nel deprimente quadro provinciale».

ILVA E DINTORNI

VIVACE DIBATTITO SUI SOCIAL





IL CASO A sinistra alcune domande del questionario di partecipazione pubblica previsto dal Documento programmatico preliminare del Pug (Piano urbanistico generale)

«Ma le scuole devono rimanere secondo voi nel rione Tamburi?»

Domanda «choc» nel questionario sulla pianificazione urbanistica

GIACOMO RIZZO

● «A Taranto le scuole devono rimanere nel quartiere Tamburi?». È uno dei quesiti - rivolti ai cittadini - inseriti nel primo questionario di partecipazione pubblica propedeutico alla stesura del Documento programmatico preliminare che anticiperà la redazione del Pug (Piano urbanistico generale). Domande a bruciapelo, considerate anche un po' provocatorie, che hanno scatenato un vivace dibattito su Facebook. «Davvero – chiede una mamma, Rossana Sangineto, al vice sindaco Rocco De Franchi - potete chiedere alle famiglie se ritengono opportuno allontanare gli studenti dal quartiere #Tamburi?». È implicito il riferimento del questionario (elaborato da una società incaricata dal Comune con il coordinamento della Direzione Urbanistica) ai rischi per la salute provocati dallo sversamento di polveri dei parchi minerali dell'Ilva che nei Wind day comporta la chiusura delle scuole per ordinanza sindacale. Ma sono i cittadini che devono adeguarsi o bisognerebbe invece intervenire sulle fonti inquinanti?

Ai quesiti è possibile rispondere mettendo una croce sul sì o sul no. La mamma in questione ha però scritto a mano il suo pensiero: «Deve essere fermato ogni sito industriale inquinante, è impensabile negare la presenza delle scuole per consentire la produzione». Gli interrogativi contenuti nel questionario di partecipazione pubblica distribuito a scuole e famiglie sono davvero illuminanti. Questa la prima domanda?: «La presenza di industrie così vicine alla città influisce sul suo stato di benessere psicofisico?». Ed ancora: «Sei preoccupato per la tua salute a causa dell'inquinamento presente nella tua città?»; «Credi di ricevere opportune informazioni riguardanti lo stato in essere delle condizioni ambientali?», «In quale quartiere, secondo te, la gente è al riparo dall'inquinamento?».

Quel questionario, ironizza un cittadino commentando il post, serve «a capire come la gente reagirà alla deportazione. Praticamente è un test di stress emotivo». Il documento viene definito da alcuni «vergognoso» o «allucinante». Altri considerano il questionario «un'indagine sociale utile alla città». Secondo un giovane attivista del rione a ridosso dell'Ilva che interviene nel dibattito «oltre che sbagliato nel metodo credo, dovrebbe arrivare direttamente a casa tramite posta. Non capisco perché passi dalle scuole dato che le studentesse e gli studenti non sono nemmeno coinvolti, è a tratti anche sbagliato con domande veramente offensive rispetto a chi come noi abita al quartiere Tamburi».

È normale «pensare – si chiede Rossana Sangineto, che è stata candidata al consiglio comunale per la lista DemA (Democrazia e Autonomia) a supporto della candidatura a sindaco di Vincenzo Fornaro - di chiudere definitivamente le scuole al quartiere Tamburi e chiedere alla cittadinanza se sia o no d'accordo? Secondo me è follia. Non discuto il questionario, che è uno strumento utile. Discuto il tenore di alcune domande. Questa è emblematica, come quella relativa ai potenziali quartieri al sicuro dall'inquinamento. Non esistono quartieri sicuri».

DIMESSO DOPO CURE IN INFERMERIA

Un'esplosione nel reparto rottami Ustioni superficiali per un operaio



ILVA Danni al mezzo che movimentava la paiola

● Incidente ieri mattina in una delle aree dello stabilimento Ilva sottoposte a sequestro nell'ambito dell'inchiesta per disastro ambientale. Un operaio ha riportato ustioni superficiali al collo e alle mani in seguito a un'esplosione che si è verificata nella discarica del reparto Grf (Gestione rottami ferrosi) a causa della reazione in paiola, grosso contenitore di scorie ferrose prodotte dall'acciaieria, dovuta al contatto tra il materiale incandescente e l'acqua. Il capo turno era nella cabina del mezzo che effettuava l'operazione di svuotamento. Dopo essere stato medicato nell'infermeria dello stabilimento, è stato dimesso ma le conseguenze dell'incidente - per i sindacati - avrebbero potuto essere ben più gravi. Fonti aziendali fanno presente che l'«episodio di reazione si è verificato durante le operazioni di rimozione della scoria residuale contenuta all'interno delle pareti della paiola» e riferiscono di «ulteriori indagini per verificare l'accaduto». Va ricordato che due giorni fa il convertitore 3 dell'Acciaieria 2 era stato fermato proprio «per motivi di sicurezza». Le organizzazioni sindacali avevano spiegato che «nelle fasi di lavoro vi erano accumuli e ristagni di acqua in fossa con il rischio di deflagrazione».

Ieri poi è avvenuto l'incidente in uno dei reparti in cui vengono segnalate criticità.

I Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls) di Fim, Fiom e Uilm hanno inviato una comunicazione al direttore, al capo area e al capo reparto dell'area Acciaieria e, per conoscenza, al direttore dello stabilimento, chiedendo di essere «convocati celermente al fine di essere messi a conoscenza delle cause che questa mattina hanno determinato la deflagrazione nella lavorazione di una paiola in zona discarica Grf. Da sopralluogo da noi effettuato poco dopo l'evento - aggiungono - abbiamo riscontrato criticità nella zona e nelle modalità di lavorazione».

I rappresentanti per la sicurezza invitano inoltre l'azienda «in attesa della convocazione richiesta, a predisporre immediatamente condizioni operative che permettano agli operatori di effettuare le lavorazioni in totale sicurezza».

In una nota separata destinata al direttore dello stabilimento, Antonio Bufalini, le Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) chiedono «un incontro per discutere di tutte le lavorazioni che si effettuano all'interno dell'area Grf rispetto alla saturazione dei materiali depositati, degli spazi di lavoro, della presenza continua di acqua e di interferenze tra lavorazioni diverse anche con ditte terze». L'evento di ieri «impone - osservano un approfondimento complessivo per permettere la continuità delle operazioni. Senza tale approfondimento e conseguenti urgenti correttivi, oltre quelli già decisi e molto spesso rimasti inattuati, metteremo in campo azioni di lotta a tutela di tutti i lavoratori».

Piero Vernile della Uilm precisa che «la paiola è stata girata mentre era ancora incandescente. L'area è ricoperta da acqua e fango quando invece dovrebbe essere asciutta. La paiola viene riversata in questi spazi all'aperto e fatta raffreddare. Probabilmente è stata anticipata la manovra di ribaltamento mentre bisognava attendere gli altri operatori».

Il rappresentante sindacale spiega che «la paiola che si trova sul carro viene posizionata sul piedistallo e, collegata la presa elettrica, si procede alla sua rotazione. Prima un martellone batte per rompere il pezzo della scoria che si trova all'interno. La paiola deve essere girata dalla parte del letto, dove c'è la discarica, ma lì è pieno di altre scorie e materiale. Invece sarebbe stata girata dalla parte dove c'è l'abitacolo con l'operatore, ed è severamente vietato».

Nel rovesciare la paiola, a causa del terreno bagnato si è determinata dunque una reazione che ha portato le scorie a esplodere, investendo anche la cabina del mezzo. Il principio di incendio è stato spento con gli estintori. A seguito dell'incidente, Ilva ha attivato le procedure di sicurezza e l'unità di primo soccorso dello stabilimento. Il lavoratore coinvolto è stato curato (per ustioni di lieve entità) e dimesso nel giro di poco tempo. Diversi episodi simili si sono verificati in passato nel reparto Grf, sempre durante il ribaltamento delle paiole, in particolare nella fase di movimentazione della scoria sul piano campagna. «Nello stabilimento - sostiene Vernile - vanno risolti tanti problemi, ma questa situazione di stallo a livello societario peggiora le cose e i dipendenti lavorano sotto pressione e sotto stress».

giacomo rizzo

IL FATTO L'ASSOCIAZIONE AMBIENTALISTA CONTESTA ALCUNI PASSAGGI DELLA BOZZA DI ACCORDO DI PROGRAMMA DI COMUNE E REGIONE

Peacelink: indennizzi per le malattie? Assurdo, rimuovano lo scudo penale

● Il feeling tra il sindaco Rinaldo Melucci e gli ambientalisti che hanno lanciato la campagna "Sostieni il ricorso al Tar" si è spezzato? Un post su Facebook di Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink, apre nuovi scenari. Alcuni aspetti ritenuti fondamentali della bozza di accordo di programma inviata da Comune e Regione al governo, a integrazione del Dpcm sul piano ambientale ell'Ilva impugnano dinnanzi al Tar, non sono piaciuti al mondo ambientalista,

«Più rileggo l'accordo di programma proposto dal Comune di Taranto e dalla Regione Puglia al Governo - scrive Marescotti - e più lo sento distante dai miei principi ideali. C'è un punto per me non solo inaccettabile ma raccapricciante di quell'Accordo di Programma. Ed è l'articolo 17. Prevede che malattie e decessi causati dall'Ilva verranno indennizzati. Praticamente, invece di togliere lo scudo penale all'Ilva, si offre un indennizzo alle vittime dell'Ilva. Per me questo indennizzo è terribile».



LA POLEMICA Il presidente di Peacelink Alessandro Marescotti

Parole pesanti che fanno pensare a una incrinatura nel rapporto con il Comune. «È terribile - aggiunge Marescotti - che chi provoca malattie e morti non vada sotto processo: si offre un indennizzo alle vittime. Tutto questo mi fa pensare alle tecniche paternalistiche durante le imprese coloniali, quando per tacitare le lamentele degli indigeni si elargivano indennizzi. Se veniva seviziato qualche bambino, non si processavano i soldati delle truppe di occupazione, ma interveniva l'autorità coloniale per offrire un po' di denaro agli indigeni in rivolta». La sospensione «dello stato di diritto a Taranto - incalza il presidente di Peacelink - viene "compensato" con indennizzi. I soldi chiudono la bocca ai solo sudditi. Ma noi siamo cittadini».

L'ambientalista si sofferma poi sulla parola «ambientalizzazione» che compare nella bozza dell'accordo di programma . Parola «che non esiste: lo dice l'Accademia della Crusca. Mi sembra assurdo - insiste Marescotti - usare in un testo normativo una parola che non è sul dizionario di italiano, di cui non si conosce il significato e che per di più ognuno interpreta a modo proprio in quanto partorita dalla politica e non dal diritto o dalla scienza. La Commissione Europea ogni volta che si fa una direttiva scrive una pagina di definizioni preliminari dei termini usati. Scienza e diritto attribuiscono alle parole un valore univoco. La poesia e la politica possono usare parole ambigue, per scopi che sono propri della poesia e della politica. Ma il diritto è un'altra cosa. E la Commissione Europea non mette - conclude il rappresentante di Peacelink - mai il termine "ambientalizzazione" nelle direttive. Non a caso».

IL SIDERURGICO

Ilva, la palla ora è a Roma C'è attesa per la risposta alla controproposta locale

E intanto continuano i problemi nel segmento dell'indotto



La riunione

Emiliano incontra i consiglieri jonici



● Una riunione si è svolta ieri a Bari, nella sede della Regione Puglia, tra il presidente Michele Emiliano e consiglieri regionali tarantini di maggioranza ed opposizione. Argomento affrontato dal presidente: il caso Ilva. Emiliano ha illustrato ai consiglieri i contenuti della bozza di accordo di programma.

di **Alessio PIGNATELLI**

Proposta e controproposta. Ossia, protocollo d'intesa e accordo di programma. Da una parte il documento inviato dal governo, dall'altra quello degli enti locali: la vertenza Ilva è attualmente in bilico tra alcune differenze contenute nei due testi. Non solo nella sostanza ma anche nella forma in quanto l'accordo di programma sarebbe più vincolante secondo la tesi di Comune di Taranto e Regione Puglia.

La palla a questo punto passa nuovamente a Roma. In particolare al ministero dello Sviluppo economico e al ministero per la Coesione territoriale e per il Mezzogiorno, entrambi firmatari della prima bozza. La risposta arriverà da loro e la viceministro allo Sviluppo economico, Teresa Bellanova, è stata fin troppo chiara. Non c'è spazio per una mediazione diretta del premier Gentiloni che, anzi, è a conoscenza e in piena sintonia col lavoro svolto dal Mise. Le parole dell'onorevole Bellanova, subito dopo il summit con le organizzazioni sindacali di mercoledì, risuonavano così: «Io, il ministro Calenda e i rappresentanti delle istituzioni al tavolo sull'Ilva abbiamo sempre lavorato in sintonia con il presidente Gentiloni. Sarebbe ben curioso se io o il ministro arrivassimo a un tavolo senza portare le posizioni che appartengono a tutto il governo. Questa è una visione sportiva delle istituzioni, noi ci atteniamo al dettato costituzionale».

I propositi di Michele Emiliano, dunque, che miravano a estromettere il ministro Calenda dalla negoziazione sembrano sfumare. La risposta del governo all'accordo di programma proposto da Comune e Regione arriverà probabilmente nel giro di pochi giorni ma non è scontato che sia positiva. Anzi. Ci sono delle importanti e sostanziali differenze di impostazione negli impianti dei due documenti: dalla decarbonizzazione alla valutazione del danno sanitario fino a quell'allegato tecnico proposto dagli enti locali che prevede diverse modifiche alle prescrizioni del piano ambientale. Con una postilla non di poco conto: nell'accordo di programma si legge, infatti, che le condizioni dell'allegato devono "ritenersi parte integrante e sostanziale del presente atto" e "vincolanti all'esercizio dello stabilimento di Taranto, ove necessario anche con l'adozione di un nuovo Dpcm".

Insomma, una partita apertissima che coinvolge sindacati, operai e indotto ancora in attesa di una svolta. Proprio per i lavoratori degli appalti, non ci sono buone notizie. La ditta "Ecologica Spa" dell'indotto Ilva ha fatto sapere ai sindacati che, "a causa delle continue mancate liquidazioni dei crediti esigibili, nonché il mancato rispetto di quanto comunicato il 29 dicembre da parte della committente Ilva Spa, nella quale si sanciva l'impegno a liquidare la totalità dei debiti esigibili nei confronti della scrivente e di tutte le imprese dell'indotto pugliese entro i primi giorni di gennaio, la scrivente è in una situazione di forte difficoltà". La ditta ha annunciato che "l'elevata esposizione finanziaria, aggravata dalla liquidazione delle gratifiche natalizie (tredicesima) renderà, con ogni probabilità, impossibile, il rispetto delle scadenze relative alla corresponsione degli emolumenti relativi alla mensilità di dicembre".

Un cane che si morde la coda: la ditta non riceve il pagamento di fatture dalla committente e i lavoratori sono a rischio stipendio. Un postulato rigettato però da Filcams (Mauro Palmatè), Fisascat (Luigi Spinzi) e Uiltrasporti (Carmelo Sasso) che in una lettera inviata a "Ecologica Spa" chiedono il pagamento immediato delle spettanze ritenendo inaccettabile tale comportamento poiché "il pagamento delle retribuzioni non può essere rimesso alla mera discrezionalità datoriale ma costituisce un preciso obbligo contrattuale che, oltretutto, non può essere imputabile a eventi esterni, non riconducibili alla sfera del rapporto di lavoro. In assenza di pagamento, procederanno all'apertura dello stato di agitazione dal giorno 16 gennaio 2018 non escludendo, qualora persistano le condizioni di incertezza, uno sciopero per il 20 gennaio".

La Ecologica

Dopo il pagamento delle tredicesime a rischio i nuovi stipendi

Infortunio in stabilimento Ustionato un capoturno

Incidente nello svuotamento delle paiole al reparto Grf

● Un incidente nell'area Grf (gestione rottami ferrosi) all'interno dello stabilimento siderurgico di Taranto ha causato ustioni superficiali al collo e alle mani a un capoturno di reparto di Ilva. L'episodio si è verificato ieri mattina e per fortuna non ci sono state ulteriori conseguenze. È avvenuto in zona ribaltamento paiole, ossia i contenitori di scorie ferrose prodotte dall'acciaieria, a causa di una reazione durante le operazioni di rimozione della scoria residuale contenuta all'interno delle pareti. Il capoturno di reparto, impegnato nelle fasi di lavoro, si è recato presso l'infermeria dello stabilimento. L'azienda sta effettuando ulteriori indagini per verificare l'accaduto.

I rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza di Fim, Fiom e Uilm hanno inviato immediatamente due richieste alla società per chiarire le dinamiche dell'incidente. E, soprattutto, per ottenere maggiore sicurezza e manutenzione. In due lettere recapitate al direttore di stabilimento ingegner Bufalini e ad altri esponenti aziendali, i sindacati chiedono "di essere convocati celermente al fine di essere messi a conoscenza delle cause che hanno determinato la deflagrazione nella lavorazione di una paiola in zona discarica Grf. Da sopralluogo da noi effettuato poco dopo l'evento abbiamo riscontrato gravi criticità nella zona e nelle modalità di lavorazione. Si chiede inoltre, in attesa della convocazione richiesta, di predisporre immediatamente condizioni operative, che permettano agli operatori di effettuare le lavorazioni in totale sicurezza".



L'incidente ha causato ustioni superficiali al collo e alle mani a un capoturno di reparto di Ilva. L'episodio è avvenuto al reparto Grf, durante le operazioni di svuotamento delle cosiddette "paiole"

In secondo luogo, è stato richiesto un incontro "per discutere di tutte le lavorazioni che si effettuano all'interno dell'area, rispetto alla saturazione dei materiali depositati, degli spazi di lavoro, della presenza continua di acqua e di interferenze tra lavorazioni diverse anche con ditte terze". L'evento di ieri mattina per i metalmeccanici "impone un approfondimento complessivo per permettere la continuità delle operazioni. Senza tale approfondimento e conseguenti urgenti correttivi, oltre quelli già decisi e molto spesso rimasti inattuati, metteremo in campo azioni di lotta a tutela di tutti i lavoratori".

Due giorni fa, invece, il convertitore 3 dell'Acciaieria 2 dell'Ilva di Taranto era stato fermato "per motivi di sicurezza" dopo una segnalazione dei sindacati che avevano comunicato "accumuli e ristagni di acqua in fossa con il rischio di deflagrazione". Due episodi non collegati tra loro ma che allarmano i sindacati per le condizioni generali dello stabilimento. A tal proposito, la Fiom di Taranto rimarca la preoccupazione per le "troppe incognite che molte volte non ricevono risposte dalla Direzione aziendale che di volta in volta chiude impianti e rinvia manutenzioni di natura straordinaria e ordinaria necessaria a garantire la sicurezza dei lavoratori e la salvaguardia degli impianti".

L'organizzazione sindacale ha inoltrato, il 3 gennaio, un comunicato al direttore di Stabilimento chiedendo "un incontro urgente per discutere dell'attuale situazione inerente alla produzione e all'assetto di marcia dello stabilimento di Taranto soprattutto in riferimento ai reparti coinvolti da fermate, ovvero colata continua 5, parco Grf, area tubificio, pla/2 (produzione lamerie), treno nastri 1, laf zincatura 1-dec/1 (laminatoio a freddo). La Fiom Cgil ribadisce che la salvaguardia dello stabilimento non può prescindere da una programmazione degli assetti di marcia che, allo stato attuale, non può essere legata ad una trattativa che risulta ancora in una fase di stasi".

A.Pig.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 12 gennaio 2018

«ARABA FENICE»

L'INCHIESTA A UNA SVOLTA

INCIDENTE PROBATORIO
L'accusa è di traffico illecito di rifiuti e attività di gestione non autorizzata nella produzione di cemento alla Cementir

Rifiuti o resti riciclabili lo stabilirà la perizia sulla loppa di Ilva ed Enel

FRANCESCO CASULA

● **TARANTO.** È fissata per il 2 febbraio l'udienza per l'incidente probatorio nel quale il giudice Antonia Martalò affiderà a un collegio di periti l'incarico di stabilire se le ceneri della centrale Enel di Brindisi e la loppa dell'Ilva di Taranto erano rifiuti da smaltire come sostengono i pm Alessio Coccioli della Dda di Lecce e Lanfranco Marazia della Procura di Taranto oppure se potevano essere utilizzate per la produzione di cemento come invece sostengono le aziende.

Sarà quindi una super perizia ad accertare, nel contraddittorio delle parti, come classificare i materiali prodotti a Taranto e Brindisi e sui quali, con l'inchiesta «Araba Fenice» è intervenuta la magistratura che ha acceso i riflettori sul ciclo produttivo della Cementir di Taranto, dimostrando come il cementificio, fino a qualche tempo fa di proprietà del gruppo Caltagirone, utilizzasse loppa proveniente dall'Ilva e ceneri di scarto della centrale Enel di Brindisi, per produrre cemento. Per il consulente dell'accusa il materiale utilizzato fino al 28 settembre, giorno del sequestro, doveva essere considerato rifiuto e come tale smaltito.

Furono i pm Coccioli e Marazia a chiedere un incidente probatorio con la nomina di un collegio di periti scelti dal tribunale a cui ora toccherà il compito di analizzare la documentazione e stabilire se i materiali utilizzati fino al 28 settembre erano rifiuti oppure no.

Nell'inchiesta risultano indagate 31 persone tra dirigenti di Enel Produzione e Cementir Italia spa, nonché ex titolari, ex e attuali commissari dell'Ilva, ora in amministrazione straordinaria, e direttori dello stabilimento siderurgico succedutisi nel tempo: l'accusa è di traffico illecito di rifiuti e attività di gestione dei rifiuti non autorizzata in relazione alla vendita di ceneri e loppa d'altoforno da parte di Enel e Ilva alla Cementir per produrre cemento. In particolare, per Cementir Italia, risultano indagati il rappresentante legale Mario Ciliberto; i direttore centrali approvvigionamenti Giuseppe Troiani, Leonardo Caminiti, gli ex direttori e il direttore dello stabilimento di Taranto Mauro Ranalli, Leonardo Laudicina, Paolo Graziani e Vincenzo Lisi mentre gli indagati legati all'Ilva sono 13: l'ex presidente Nicola Riva, gli ex commissari straordinari Bruno Ferrante ed Enrico Bondi, gli attuali commissari straordinari Pietro Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi, gli ex direttori di stabilimento Luigi Capogrosso, Salvatore De Felice, Adolfo Buffo, Antonio Lupoli e Ruggero Cola e i dirigenti di area Marco Andelmi e Tommaso Capozza. Indagate le tre società coinvolte - Enel Produzione spa, Cementir italia spa e Ilva spa ora in amministrazione straordinaria - per presunti illeciti amministrativi, oltre a 11 dirigenti Enel.

Il 28 settembre finirono sotto sequestro la centrale Enel di Cerano, la Cementir di Taranto e di una piccola area dell'Ilva in amministrazione straordinaria. Non solo. Furono bloccati 523 milioni di euro ritenuti l'ingiusto profitto incassato dall'Enel che avrebbe venduto e non smaltito le ceneri. Ai periti, tra le altre cose, toccherà il compito di valutare le modalità di deposito e trattamento per la loppa in Ilva, le classificazioni di ceneri e loppa fatte da Enel e Ilva siano conformi alla normativa tecnica di settore, il rispetto di autorizzazioni integrate ambientali e anche la presenza di sostanze inquinanti nei primi strati di sottosuolo e acquee sotterranee sotto le vasche di stoccaggio delle ceneri all'Enel di Brindisi.



NEL MIRINO Una materia di scarto prodotta all'Ilva: disposta una perizia per stabilire se è un rifiuto

NUOVO INCIDENTE REAZIONE IN PAIOLA DOPO CONTATTO TRA SCORIE INCANDESCENTI E ACQUA

Esplosione in discarica lievi ustioni per operaio

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** Un boato, poi la fiammata e una pioggia di scorie incandescenti. Solo lievi ustioni ma tanto spavento per un operaio coinvolto nell'incidente avvenuto ieri mattina in una delle aree dello stabilimento Ilva sottoposte a sequestro nell'ambito dell'inchiesta per disastro ambientale. Il lavoratore ha riportato scottature superficiali al collo e alle mani in seguito a un'esplosione che si è verificata nella discarica del reparto Grf (Gestione rottami ferrosi) a causa della reazione in paiola, grosso contenitore di scorie ferrose prodotte dall'acciaieria, dovuta al contatto tra il materiale incandescente e l'acqua. Il capo turno era nella cabina del mezzo che effettuava l'operazione di svuotamento. Dopo essere stato medicato nell'infermeria dello stabilimento, è stato dimesso ma le conseguenze dell'incidente - per i sindacati - avrebbero potuto essere ben più gravi. Fonti aziendali fanno presente che l'«episodio di reazione si è verificato durante le operazioni di rimozione della scoria residuale contenuta all'interno delle pareti della paiola» e riferiscono di «ulteriori indagini per verificare l'accaduto». Va ricordato che due giorni fa il convertitore 3 dell'Acciaieria 2 era stato fermato «per motivi di sicurezza». Le organizzazioni sindacali avevano spiegato che «nelle fasi di lavoro vi erano accumuli e ristagni di acqua in fossa con il rischio di deflagrazione». Ieri poi è avvenuto l'incidente proprio in uno dei reparti in cui vengono segnalate criticità.

I Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls) di Fim, Fiom e Uilm hanno inviato una comunicazione al direttore, al capo area e al capo reparto dell'area Acciaieria, chiedendo di essere «convocati celermente al fine di essere messi a conoscenza delle cause che hanno determinato la deflagrazione. Da sopralluogo da noi effettuato poco dopo l'evento abbiamo riscontrato criticità nella zona e nelle modalità di lavorazione». I rappresentanti per la sicurezza invitano inoltre l'azienda «a predisporre immediatamente condizioni operative che permettano agli operatori di effettuare le lavorazioni in totale sicurezza».

In una nota separata destinata al direttore dello stabilimento, Antonio Bufalini, le Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) chiedono «un incontro per discutere di tutte le lavorazioni che si effettuano all'interno dell'area Grf rispetto alla saturazione dei materiali depositati, degli spazi di lavoro, della presenza continua di acqua».

Nello stabilimento, ammette Piero Vernile della Uilm, «vanno risolti tanti problemi, ma questa situazione di stallo a livello societario peggiora le cose e i dipendenti lavorano sotto pressione e sotto stress».

DOPO LO STOP DEL 26 OTTOBRE BORRACCINO: «ALTRO CHE PROGRESSISTI I DEM INSIEME AI CINQUE STELLE, CHE NON HANNO VOTATO, SE NE SONO LAVATI LE MANI»

Interruzione volontaria di gravidanza, altro no Anche il Pd si astiene sulla legge regionale

Stavolta il Partito democratico ha preferito astenersi e i consiglieri dei Cinque stelle non hanno neanche partecipato al voto, lasciando sole Sinistra italiana e i bersaniani di Mdp, Movimento democratico e progressista, a difendere la legge, proposta dal consigliere **Cosimo Borraccino**, con la quale si intendeva correggere il tiro rispetto alla completa applicazione in Puglia della vecchia legge 194 del 1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza. Il provvedimento, che lungamente ha diviso e divide le coscienze anche tra i medici, ad esempio sul tema dell'obiezione di coscienza, incassa così la seconda bocciatura dopo quella del 26 ottobre 2017, alla quale peraltro aveva già contribuito il voto di un consigliere di maggioranza della lista civica la Puglia con Emiliano, lista che peraltro ha confermato anche stavolta il suo no.

A offrire una sorta di seconda occasione alla proposta di legge, considerata decaduta già dopo il voto contrario del solo articolo 1, «un parere - si legge in una nota della Regione - espresso dall'Ufficio legislativo del Consiglio regionale, secondo cui le commissioni consiliari in sede referente devono adempiere al solo obbligo di istruire e preparare la discussione in assemblea e di presentarle una relazione». Per riparare a questo danno formale, ieri il ritorno in commissione Sanità con la votazione del documento nella sua interezza. Dell'epilogo abbiamo già detto.

«È - è sbottato Borraccino - l'ennesima figuraccia della Regione Puglia che dovrebbe garantire, attraverso le Asl. Ha prevalso la logica oscurantistica anche da parte di partiti che si dichiarano progressisti sulla carta ma che poi alla prova dei fatti mostrano tutta la loro ritrosia sul diritto delle donne di poter usufruire liberamente e correttamente di una legge vecchia di 40 anni ma applicata male in Puglia. Ci riferiamo al Pd, che rispetto alla precedente votazione di alcuni mesi fa, quando votò a favore della nostra proposta di legge, ha avuto la sfacciataggine di votare contro. Ora dovranno spiegare non a noi, ma alle donne pugliesi e a quelle del Pd il loro voto contrario».

«Analogamente - continua Borraccino - si conferma l'ambiguità del Movimento 5 Stelle, che su questi temi non perde occasione di raccontare una verità che non esiste. Infatti dicono di essere a favore e presentano addirittura una mozione, ma poi contribuiscono a bocciare la nostra proposta non partecipando al voto, pilatescamente, lavandosi le mani, rispondendo sempre a quell'istinto destrorso che è insito in una parte di quel movimento. Che dire? Il voto ha avuto soltanto l'ok da parte dei due rappresentanti di Liberi e Uguali, quello del sottoscritto a nome di Sinistra Italiana e di Pino Romano in rappresentanza di Mdp Articolo 1».

«La destra ha fatto il suo mestiere, agevolato dall'atteggiamento oltre che del Pd anche del rappresentante della lista Emiliano, che ha confermato il voto contrario. Pensiamo che anche Michele Emiliano, campione politico dello spirito progressista della Regione Puglia dovrà spiegare questo voto contrario del suo alfiere. Noi - ha concluso Borraccino - abbiamo fatto il nostro dovere, da uomini e donne di sinistra, avendo la capacità di tenere acceso un riflettore su un problema importantissimo, quello della piena attuazione della legge che ad oggi non c'è, come sollecitato dalla consulta femminile e da tante associazioni femminili oltre che giudicata inapplicata anche dei dirigenti delle Asl che hanno ammesso che la mancanza di medici non obiettori pone in seria difficoltà l'espletamento del servizio».

LA SANITÀ

Aborti, record in Puglia e scontro sugli obiettori

Bocciato in commissione l'ordine del giorno sui ginecologi

di **Vincenzo DAMIANI**

Otto aborti ogni mille donne tra i 15 e i 49 anni, 243 interruzioni di gravidanza volontarie ogni mille bambini nati, 639 ragazzine tra i 3 e i 19 anni che, nel 2016, hanno deciso di non diventare mamme dopo aver scoperto di essere incinte. La Puglia è ancora la terra con il maggior numero di aborti, solamente in Liguria si registrano numeri più elevati, eppure la Puglia è anche la regione con il più alto tasso di medici obiettori e, per questo motivo, le donne fanno più fatica ad interrompere la gravidanza e sono costrette a rivolgersi alle strutture private. Un business che non si interrompe.

È quanto emerge dalla relazione del ministero della Salute trasmessa al Parlamento sull'applicazione della legge 194 del 1978. Proprio ieri la commissione regionale ha bocciato, per la seconda volta, la proposta di legge del consigliere Cosimo Borraccino (Si) che, tra le altre cose, prevedeva un potenziamento della presenza di ginecologi non obiettori negli ospedali pubblici. Il quadro che emerge dallo studio del ministero è negativo per la Puglia, da qualsiasi punto la si veda la questione.



Lo dicono i numeri, il sistema non funziona né nella parte di assistenza né nell'attività di sensibilizzazione e informazione. Non a caso, la Puglia ha una delle più alte percentuali di aborti tra le giovanissime: nel 2016, lo 0,3% delle ragazzine sotto i 15 anni, praticamente poco più che delle bambine, ha interrotto la gravidanza volontariamente. Il dato potrebbe sembrare non significante, ma basti pensare che la media italiana è ferma allo 0,2%.

Solo in Sicilia e Lombardia, in termini assoluti, ci sono stati più aborti effettuati da adolescenti: 24 in Sicilia (0,4%), 56 in Lombardia (0,4%) e 21 in Puglia. Se si allarga il target, inserendo anche le ragazze tra i 15 e i 19 anni, il risultato non cambia: la Puglia è seconda per numero di aborti (618, l'8,3%), preceduta sempre dalla Sicilia (566, il 9,1% del totale).

243,3
Interruzioni di gravidanza per ogni 1000 neonati

21
Casi tra le adolescenti registrati nel 2016

La Puglia, dopo la Liguria, è anche la regione con il più elevato rapporto tra bambini nati vivi e aborti volontari: per ogni mille neonati ci sono state 243,3 interruzioni di gravidanza (la Liguria ha un coefficiente di 269). Non solo: nel rapporto tra aborti e donne residenti tra i 15 e i 49 anni, la Puglia fa segnare una delle più alte percentuali: 8,1 aborti ogni mille, più bassa solo rispetto alla Liguria (8,8) ed Emilia Romagna (8.2). Il tasso di abortività in Puglia, risulta essere significativo tra le donne che hanno un lavoro: il 35,4% delle interruzioni di gravidanza relative al 2016 sono state decise da persone con una occupazione, contro il 16,9% delle disoccupate.

Dove vengono effettuati gli aborti? Nella maggior parte dei casi nelle strutture pubbliche (74,2%), però in Puglia è ancora larga la fetta di donne che si rivolge, perché costretta dalla mancata risposta celere degli ospedali pubblici, ai centri privati. Con il 25,8% degli aborti effettuati in cliniche private accreditate la Puglia è la prima in Italia, a seguire c'è la Sardegna (23,6%) e poi le Marche (11,9%), la media italiana è appena del 5,5%. Un business, in sostanza.

Capitolo obiettori di coscienza: la Puglia è ancora una delle regioni italiane con il maggior numero di ginecologi che rifiutano di effettuare l'interruzione di gravidanza. Su 327 ginecologi l'86,1% è obiettore, dei 314 anestesisti il 65,7% non svolge aborti e persino dei 1.186 dipendenti non medici l'83,6% di professa contrario alle interruzioni di gravidanza. Quindi, riuscire ad abortire diventa quasi un terno al lotto. Solamente la Basilicata ha una percentuale di ginecologi obiettori più alto (88,1%), mentre la media italiana è ferma al 70,5%. Tutto questo accade in Puglia mentre nel resto del Paese gli aborti sono in calo, per la prima volta al di sotto della soglia degli 85mila. L'andamento segue la tendenza degli ultimi tre anni, anche se è di entità minore rispetto al 2015. Il numero di aborti eseguiti riportato dalle Regioni è stato di 84.926, in calo del 3.1% rispetto al 2015, anno in cui fu registrato un -9.3%.

IL GOVERNO

«Passo avanti della Regione sulla qualità dell'assistenza»



● «L'esito positivo dell'ultima riunione del Tavolo di verifica degli adempimenti e del Comitato Lea della Regione Puglia, testimonia come la Regione stia facendo dei passi in avanti per migliorare l'organizzazione della sanità regionale». È quanto dichiara il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, a margine del tavolo ministeriale congiunto (Mef-Salute-Agenas-Aifa) nel corso del quale mercoledì scorso è stato verificato il Piano operativo della Puglia che «ha superato positivamente il controllo» e ha ottenuto il «via libera» per la sua adozione.

«In questo quadro - aggiunge il ministro - l'aumento del punteggio dei Livelli essenziali di assistenza, che nel 2016 è stato di 169 (ovvero sopra la soglia minima di 160) contro i 155 del 2015, rappresenta, de facto, una conferma che il percorso di risanamento intrapreso sta andando nella giusta direzione».

Il caso

La farmacia Asl negli scantinati

Un percorso a ostacoli nell'ex Cto per i pazienti che hanno piani terapeutici speciali e ritirano direttamente i prodotti forniti dalla Regione. Tra indicazioni inesistenti, porte e corridoi con disegni osceni. "Una vergogna"

ANNA PURICELLA

La porta, dipinta di celeste, è scrostata, macchiata, rovinata. Sulla destra due targhette: "Farmacia nel cortile interno" e "Farmacia – Dopo la porta scendere le scale". Arrivarci non è facile: la farmacia territoriale dell'Asl Bari – l'unica della città – si trova nell'edificio del poliambulatorio dell'ex Cto, a ridosso della Fiera del Levante.

Ma trovare quella porticina è un'impresa. Dopo aver superato l'ingresso, in fondo al corridoio c'è solo un foglio A4 con una freccia. Apre a un secondo corridoio, e qui bisogna procedere d'intuito: le frecce spariscono – salvo quelle che indicano il bar – l'unica alternativa è chiedere in portineria. O avere esperienza del luogo. La porta celeste si apre su due rampe di scale, e finalmente appare la farmacia territoriale. La saletta d'attesa è minima – a differenza dell'attesa, nella maggior parte dei casi è sempre affollata – e la macchina per prenotare il proprio turno non sempre funziona. D'estate, poi, capita che il condizionatore vada in tilt: si rimedia con un contenitore in plastica che raccoglie l'acqua che cade dal soffitto.

Non è il luogo ideale per un paziente. «Potenzialmente gli utenti di quel luogo sarebbero un milione e 300mila – dice Vito Montanaro, direttore generale di Asl Bari – sarebbero tutti i cittadini che afferiscono all'Asl Bari». Quella farmacia sotterranea, in effetti, non è a disposizione solo dei malati cronici – per alcune patologie è prevista la distribuzione diretta del farmaco – ma anche di coloro che, in seguito a un ricovero, hanno bisogno di seguire una terapia. Della prima somministrazione si occupa la farmacia ospedaliera delle varie strutture sanitarie – fra cui il Policlinico – poi si passa alla Asl.

> La tecnologia non è ancora arrivata: ci sono pile di faldoni e gli operatori devono cercare nomi e medicine

L'accentramento è avvenuto solo da poco più di un anno, ma guardando alla farmacia territoriale dell'ex Cto non sembra che si sia andati ancora a regime. Non solo per quanto riguarda la fatiscenza della struttura – sul retro della porticina d'ingresso non mancano scritte vandaliche e disegni osceni – ma anche per l'organizzazione del lavoro. La digitalizzazione è un miraggio: sul tavolo sono posati migliaia di fogli, divisi in blocchi a seconda del nome del farmaco. All'interno le schede degli utenti, che vengono passate una alla volta dai farmacisti fino a trovare quella giusta.

E ancora: è facile smarrirsi, e se non si vogliono rifare le scale ci si ritrova all'aperto, sul retro della farmacia, ad assistere al lavoro dei magazzinieri che scaricano gli scatoloni dei medicinali. Questa è fra l'altro l'unica via d'accesso per i disabili, che se prendono l'ascensore – che almeno è indicato meglio – arrivano all'altezza del bar. Se da qui si vuole rientrare, inoltre, può capitare di finire in un budello non illuminato, popolato da mobili abbandonati alla rinfusa e pannelli che vengono giù dal muro.

La decisione di centralizzare la distribuzione dei farmaci all'ex Cto è un fatto recente, che ha portato però a una piccola rivoluzione voluta dalla Regione. La scorsa estate si è deciso di aumentare la distribuzione per conto (Dpc) e rimodulare quella diretta (Pht), con un risparmio stimato in 5,7 milioni di euro. Per una persona affetta da determinate patologie – anche croniche – ciò vuol dire che il farmaco di cui ha bisogno lo può trovare anche in una tradizionale farmacia, purché convenzionata. «Solo nel 2017 le confezioni distribuite in Puglia in 1.300 farmacie sono state oltre 2 milioni 500 mila – precisa il presidente di Federfarma Puglia, Vito Noviello – Ad acquistarli ci pensa sempre la Regione, ma distribuendole meglio sul territorio. In realtà più piccole di una farmacia territoriale il controllo del medicinale è maggiore, tanto che l'invendibile, cioè il prodotto scaduto, è pressoché pari a zero».

Ma per i 60mila cittadini che possono servirsi ora da una farmacia convenzionata aperta al pubblico, ce ne saranno altrettanti che dall'Asl devono continuare a passare, a cercare quella porta celeste e scendere due piani di scale. La Regione ha infatti escluso dall'accordo triennale con Federfarma e Assofarm alcuni farmaci specifici di determinate patologie – tra cui fibrosi cistica, sclerosi multipla, malattie rare e tossicodipendenze.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le immagini

Il labirinto dell'ex Cto per raggiungere la farmacia



L'ingresso
L'edificio a ridosso della Fiera del Levante è la sede di Asl Bari: al piano inferiore l'unica farmacia territoriale del capoluogo



La porta
Raggiungere la porta della farmacia è un'impresa: è male indicata, oltre a essere scrostata e sporca



La farmacia
Si raggiunge dopo due rampe di scale: la sala d'attesa è piccola, la macchina per prenotare il turno non sempre funziona



L'unica indicazione
Davanti al centro vaccinazioni, nel primo corridoio, l'unico foglio che indica la strada per la farmacia territoriale dell'ex Cto

L'emergenza

Ospedali senza sangue, interventi sospesi: "Colpa dell'influenza"

Al Policlinico di Bari bloccate da tre giorni le operazioni non urgenti. Situazione critica a Taranto. Moretti: "Venite tutti a donare"

Aumentano i pugliesi colpiti da influenza e diminuiscono i donatori di sangue, tanto che in quattro delle sei Asl della Regione è emergenza. Gli interventi chirurgici non urgenti sono stati bloccati tre giorni fa al Policlinico di Bari e lo stesso potrebbe accadere presto all'ospedale Perrino di Brindisi e al Santissima Annunziata di Taranto. Salvo, per ora, il Vito Fazzi di Lecce, mentre è in affanno l'ospedale di Cerignola e problemi cominciano a farsi sentire anche in diverse strutture della Bat. Da tutte le province sono partiti appelli ai donatori, soprattutto ai "non abituali" affinché ognuno faccia la propria parte, aiutando i tanti pazienti che hanno bisogno di trasfusioni.

Il problema vero, in questo particolare momento dell'anno, è lo stato generale di salute dei pugliesi, molti dei quali sono costretti a letto dalla forma influenzale più contagiosa dal 2009, che ha già provocato sei decessi. Per poter donare il sangue, infatti, lo stato la forma fisica deve essere perfetto e anche uno starnuto o un colpo di tosse possono rendere vana la generosità dei donatori abituali. Non è un caso che le associazioni di volontariato, subito dopo le feste si siano rimesse rapidamente in moto e abbiano organizzato una serie di appuntamenti per i prossimi giorni. A Bari, per esempio, "Ciao Vinny" ha ricordato che "una donazione è un piccolo gesto che può salvare delle vite", avviando il confronto con il Comune per replicare l'iniziativa "E' giunta l'ora di donare" a cui dovrebbe partecipare in primis la giunta comunale.

«Cerchiamo di divulgare il più possibile l'appello alla donazione – spiega Lorenzo Moretti di Ciao Vinny – perché la carenza di sangue diventa un problema sempre più comune durante l'anno e bisogna coinvolgere un maggior numero di donatori occasionali, visto che la rete di quelli fissi già esiste».

Percorso che a Taranto è seguito dall'Avis, che oggi sarà in una scuola, sabato davanti a un call center, domenica al quartiere San Paolo, «perché in una città martoriata come la nostra, coinvolgere la gente nella donazione è una conquista ancora più importante», ha detto il referente Antonio Fago. Proprio a Taranto il Centro trasfusionale dell'Asl ha effettuato aperture straordinarie pomeridiane e si prepara a lavorare anche di domenica, come ha spiegato il direttore Emilio Serlenga. E a donare si recheranno anche gli esponenti delle forze dell'ordine presenti in città. Mentre a Ostuni, dove la situazione di criticità è stata dichiarata già dai primi giorni dell'anno, le attività dell'Avis sono praticamente quotidiane.

In tutte le Asl che hanno segnalato l'emergenza, sono al limite le scorte del gruppo ematologico zero ma anche le altre tipologie sono ben al di sotto delle quantità presenti nei centri trasfusionali negli anni passati. L'emergenza è arrivata ai livelli dell'estate con circa sei mesi di anticipo e, per questo motivo, si moltiplicano gli appelli alla donazione.

– c.sp.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

C'è carenza del gruppo 0 le associazioni si mobilitano

1 **L'emergenza**
Al Policlinico di Bari stop alle operazioni. Rischiano anche Brindisi e Taranto, per ora salvo il Fazzi di Lecce

2 **Il gruppo 0**
Quello di cui c'è maggiore carenza. Le scorte dei centri trasfusionali sono al limite in molte parti della regione

3 **Gli appelli**
Le associazioni di volontariato sollecitano scolaresche e aziende a scendere in campo per le donazioni

La nostra salute | I casi

Le nomine

Arrivano due nuovi manager Asl Narracci a Lecce, Delle Donne alla Bat

di **Francesco Strippoli**

BARI La giunta regionale decide oggi la nomina dei direttori generali di due Asl. Si tratta di una designazione *ex novo* e di un «trasferimento». Cominciamo da qui. Il manager dell'Asl Bat, Ottavio Narracci, va ad assumere la direzione dell'azienda sanitaria di Lecce, il cui vertice era in attesa di ricambio da diversi mesi. L'uscente Silvana Melli, prossima alla pensione, era stata designata alla direzione generale dell'Irccs di Castellana Grotte. Ma proprio il fatto di essere vicina al pensionamento, ha indotto il ministero della Salute a negare «l'intesa» con la Regione sulla proposta che Melli andasse a reggere le sorti dell'istituto di ricerca e cura. Risultato: situazione congelata in attesa di definire lo scacchiere dei movimenti. La situazione si è sciolta nelle ultime ore (salvo ripensamenti sempre possibili da parte del governatore Michele Emiliano).



Manager Ottavio Narracci (in cravatta) accanto al presidente Michele Emiliano

Il puzzle si risolve in questo modo: Melli, secondo le anticipazioni delle scorse settimane, andrà a dirigere il centro Salute e Ambiente di Taranto che dipende dall'Ares e dall'Arpa: così torna nella sua città d'origine. A Lecce arriva Narracci: per lui una promozione (perché assume la guida di un'azienda più grande) e anche un avvicinamento alla città di residenza (Fasano). Le due operazioni concatenate - e previste - sono rese possibili dal fatto di aver individuato il sostituto di Narracci. Sarà Alessandro Delle Donne, attuale direttore amministrativo del Policlinico di Bari. Le prossime novità - ma occorrerà aspettare qualche settimana - riguarderanno proprio l'azienda ospedaliera mista universitaria barese. Emiliano sta cercando un manager fuori della Puglia, perché i direttori che figurano nell'elenco degli idonei non hanno il suo gradimento. L'idea era di aspettare l'albo nazionale degli idonei che sostituirà gli elenchi regionali. Ma i tempi non sono brevissimi ed Emiliano non vuole attendere oltre fine gennaio: il commissariamento retto dal direttore di dipartimento Giancarlo Ruscitti è assai gravoso, sicché il governatore non vuole aspettare. Ha già avviato alcuni colloqui. Se l'albo nazionale arriverà entro gennaio, dovrà attenersi a quello. Diversamente ricorrerà ai vigenti elenchi regionali. Individuato il manager, lo sottoporrà al gradimento dell'università di Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento
Vaccini, niente politica

di **Anna Tamborrino**

SEGUE DALLA PRIMA

Stiamo parlando della salute dei nostri figli. Prestare il fianco a teorie senza fondamento scientifico che disorientano intere comunità non è fare politica. È un atto di diseducazione civile.

Giocare sulle paure è subdolo, soprattutto quando si ricoprono incarichi istituzionali o ci si candida, bontà nostra, a guidare un Paese. Quando si parla della salute delle persone o addirittura dei bambini questa responsabilità diventa immensa. Da madre, prim'ancora che da persona attiva politicamente, dico che il Partito Democratico ha fatto la scelta giusta con il Provvedimento che introduce l'obbligatorietà di alcune vaccinazioni.

È stato un atto di responsabilità nei confronti della salute pubblica, di quella di bambini, a fronte di un calo delle vaccinazioni sotto la soglia di sicurezza per l'immunità del gregge. Dopo il dibattito degli scorsi mesi, il numero degli italiani favorevoli alle vaccinazioni è aumentato. E molti paesi europei guardano con interesse alla legge italiana. Per questo bisogna continuare a spiegare l'importanza delle vaccinazioni. A dire che non esiste alcuna correlazione scientificamente provata con l'autismo.

Come ha scritto la scienziata di fama internazionale e Senatrice a vita Elena Cattaneo, tutti i farmaci possono avere alcune reazioni avverse gravi. Le aspirine e gli antinfiammatori contano un numero di reazioni avverse (malattie cardiovascolari e gastro-intestinali) 1500 volte superiore ai vaccini (anafilassi, mialgie, edemi) che, invece, si assestano a meno di un caso su un milione di dosi.

A questo va aggiunta una valutazione più generale. In poco più di un secolo siamo passati da un'aspettativa di vita di 47 anni agli 85 odierni, soprattutto grazie alla sconfitta, attraverso i vaccini e gli antibiotici, di malattie infettive come la difterite, il tetano, il vaiolo, la pertosse, il morbillo, la poliomielite, il tifo, il colera.

Inoltre è notizia di questi giorni che se provvedessimo ad una campagna informativa e di prevenzione a tappeto come quella che riguarda i vaccini contro l'influenza il sistema sanitario nazionale risparmierebbe un terzo della spesa pubblica sanitaria.

Il compito della politica è seguire le indicazioni che provengono dalla comunità scientifica, perché senza il metodo scientifico c'è il pensiero magico, si ritorna al medioevo.

Parliamo dei capisaldi della modernità. E parliamo anche della differenza tra una politica responsabile e una irresponsabile.

Di una che alimenta le preoccupazioni e di un'altra che prova a fornire le risposte nell'interesse generale. Gli italiani, il 4 marzo, sono certa, sapranno tenerne conto.

Direzione nazionale Pd

L'azienda sanitaria salentina fissa i tempi per iniziare ad installarli: il primo fra tre giorni. Ma Palese (Fi) attacca: «Episodio scandaloso»



Mammografi mai usati E l'unico operativo funziona anche male

Imballati

- Nel luglio scorso l'Azienda sanitaria di Lecce, per potenziare l'attività di prevenzione delle malattie al seno, ha provveduto all'acquisto di nove mammografi da dislocare nelle strutture sanitarie pubbliche salentine
- L'acquisto prevede un impegno economico per le Asl pari a 2,7 milioni di euro
- Tranne uno, installato a Casarano, i macchinari non sono stati ancora usati, tanto da restare imballati presso il deposito dei fornitori

LECCE Secondo il cronoprogramma fornito ieri dall'Asl di Lecce, i mammografi acquistati la scorsa estate con una spesa di oltre 2,7 milioni di euro, e ancora non installati, saranno operativi entro il prossimo mese di marzo. Tanto l'azienda sanitaria salentina si premura di far sapere, salvo trascurare un particolare di non poco conto: quello appena fornito è, in realtà, il secondo cronopragramma stilato nell'arco di alcuni mesi, che rivede e aggiorna le tempistiche indicate in un primo documento. In una relazione dello scorso ottobre, infatti, il direttore amministrativo dell'Asl, Antonio Pastore, scrisse nero su bianco che, sulla base di indicazioni ricevute dall'Area tecnica, coordinata dall'ingegnere Fiorenzo Pisanello, e dal responsabile unico del procedimento, Rossana Indiveri, alcuni tra i locali individuati come sedi dei nove mammografi sarebbero stati pronti già nel mese di novembre 2017. In particolare, si citano le sedi di Poggiardo, Lecce-Poliambulatorio e Campi Salentina, per le quali le tempistiche indicate non sono state rispettate. Stando all'ultimo cronoprogramma sfornato dall'Asl, i tempi di attivazione sono così slittati: alla prima decade di febbraio 2018 per Poggiardo e alla terza settimana dello stesso mese per Campi Salentina. Per la sede di Gagliano del Capo non vi è una data stimata riguardo all'ultimazione delle opere. A Martano l'accensione del mammografo è prevista entro marzo, mentre la consegna della strumentazione al distretto di Lecce si ipotizza per il 15 gennaio. Entro fine febbraio dovrebbero terminare i lavori all'ex Dispensario. Infine, la consegna del mammografo al Polo oncologico leccese è prevista per il 22 gennaio. Più complicata appare la situazione della sede di Maglie, dove è necessario approfondire le valutazioni tecniche sui luoghi. Quanto all'ospedale di Casarano, unico sito in cui è stato installato il nuovo mammografo, sono agli atti «significative criticità» dovute alla «insufficienza della nostra infrastruttura di rete». In parole povere, la rete telematica esistente sarebbe inadeguata, tanto da rendere difficoltosa l'archiviazione e delle immagini prodotte dalla strumentazione.



Silvana Melli, direttrice generale dell'Asl



Rocco Palese, deputato di Forza Italia



L'ospedale di Casarano

Intanto, quello dei mammografi diventa un caso politico, con il deputato e vicepresidente della Commissione Bilancio della Camera, Rocco Palese (Fi) all'attacco. «Ciò che rende scandalosi episodi come quello dei nove mammografi comprati sei mesi fa dalla Asl di Lecce e mai usati – sostiene Palese - non è solo il totale disinteresse della Regione e delle Asl verso i pazienti, o il fatto che le cittadine pugliesi debbano aspettare anche due anni per una mammografia in barba ad ogni possibile prevenzione, o l'ipotesi di danno erariale che può configurarsi o, ancora, gli oltre 275 milioni di euro di tasse regionali aggiuntive pagate dai pugliesi. Lo scandalo è la totale assuefazione allo scandalo». Palese lamenta «l'assordante silenzio di associazioni, sindacati, Tribunale del Malato, consumatori, Procure della Repubblica in passato iperattivi per molto meno». Infine, secondo Rocco Palese «è vergognoso leggere che per sciatteria, burocrazia, indifferenza, una Asl ha impegnato sei mesi fa quasi 3 milioni di euro per acquistare i mammografi e tenerli ancora imballati».

Antonio Della Rocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reazione L'azienda vara la seconda agenda per attivarli

Casarano Il macchinario non riesce ad archiviare bene le immagini